

INFOLIO 37

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

AGRIGENTO. ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA



INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci, Coordinatore del Dottorato

Comitato scientifico

Filippo Schilleci
Tiziana Campisi
Simona Colajanni
Maria Sofia Di Fedè
Emanuela Garofalo
Francesco Maggio
Marco Picone

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fedè,
Marco Picone

Redattori

Dottorandi dei cicli XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci, Ruggero Cipolla,
Francesco Renda

Per questo numero:

Curatori

Federica Cicala, Ruggero Cipolla, Bianca Andaloro

Coordinamento scientifico

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso

Impaginazione e redazione

João Igreja, Francesca Anania

Contatti

infofolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (DARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211
dipartimento.architettura@unipa.it
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

J. Goldicutt, *Situation of the Temples, Agrigentum*, (da J. Goldicutt, 1819,
Antiquities of Sicily, J. Murray, London, tav. XV)



**Università
degli Studi
di Palermo**

DARCH
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (DARCH) dell'Università degli Studi di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste Scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482.

I numeri speciali accolgono i risultati dei workshop del Dipartimento di Architettura organizzati nell'ambito del dottorato. Essi mirano a costituire un approfondimento monografico su un tema specifico o su determinate aree di progetto proponendo uno sguardo corale e interdisciplinare che coniughi l'analisi storica e urbana con lo sviluppo di specifiche ipotesi progettuali.

In folio 37

Questo numero speciale raccoglie i risultati del workshop "La Grande Akragas" tenutosi ad Agrigento il 24 e il 25 gennaio 2018. Nato da un'idea di Andrea Sciascia che ne ha curato le attività insieme a Luciana Macaluso, tale progetto ha visto la partecipazione di Filippo Schilleci e Giuseppe Guerrera, quest'ultimo da tempo attivo nello studio di Agrigento e della Valle dei Templi. Il progetto è stato inoltre realizzato con il coinvolgimento di Giuseppe Parello, in quel periodo direttore del Parco della Valle dei Templi, la cui azione è da sempre improntata ad un esteso coinvolgimento civico. Il workshop ha inoltre visto la partecipazione di Karin Helms, paesaggista e attualmente professoressa presso la Oslo School of Architecture and Design e fondatrice dell'EMiLA – European Master in Landscape Architecture.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXXIII-XXXVI CICLO)

Coordinatore del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione: Filippo Schilleci

Collegio dei docenti

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

Fabrizio Agnello, Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Emanuela Garofalo, Laura Inzerillo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Giuseppe Di Benedetto, Maria Luisa Germanà, Antonella Mami, Antonino Margagliotta, Emanuele Palazzotto, Silvia Pennisi, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Gianfranco Tuzzolino.

Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Giulia Bonafede, Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Docenti stranieri (XXXIV CICLO-XXXVI CICLO)

Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Indice

	EDITORIALE		
04	Agrigento. Architettura e archeologia <i>Luciana Macaluso</i>	66	02_John Goldicutt. Tempio di Giunone Lacinia, 1817 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>
	SEZIONE I – IL TEMA	70	Origami <i>Antonio Alessandro</i>
06	Architettura e archeologia. L'esperienza de La Grande Akragas <i>Andrea Sciascia</i>	74	Seduta scomposta <i>Giuseppe Mineo</i>
16	Conservare per ricostruire. Il caso del Parco Archeologico e Paesaggistico di Agrigento <i>Filippo Schilleci</i>	78	All'ombra di un ulivo <i>Flavia Oliveri</i>
22	Il Museo Archeologico Pietro Griffo a 50 anni dalla costruzione <i>Giuseppe Guerrera</i>	82	Una sequenza di monoliti <i>Flavia Zaffora</i>
28	Architetture essenziali nella Valle dei Templi di Agrigento <i>Luciana Macaluso</i>	86	03_Charles Robert Cockerell. Veduta delle rovine del Tempio di Giove, 1814 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>
36	La Grande Akragas. I punti di vista dei viaggiatori tra il XVIII e il XIX secolo <i>Veronica Angela Valenti</i>	90	Risalita sul basamento del Tempio di Giove <i>Giorgio D'Anna</i>
	SEZIONE II – I PROGETTI	94	Lastre adagate sulle rovine <i>Giovanni Gueli</i>
42	Tre punti di vista <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>	98	Una soglia nuova <i>Laura Sciortino</i>
46	01_John Goldicutt. Situazione dei Templi di Agrigento, 1817 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i>		RETI
50	Pontile esastilo <i>Filippo Bartoli</i>	102	Rete PHI <i>Roberta Amirante, Marella Santangelo, Paola Scala</i>
54	Angelus Novus <i>Paolo De Marco</i>		LETTURE <i>(a cura di Francesca Lotta)</i>
58	Una sottilissima linea di terra <i>Giancarlo Gallitano</i>	106	La città in estensione <i>Giancarlo Gallitano</i>
62	Abitare il vuoto <i>Luigi Savio Margagliotta</i>	107	Patrimonio e Creatività. Agrigento, la Valle e il Parco <i>Chiara Giubilaro</i>
		108	Progetti per il paesaggio. Libro in memoria di A. Peano <i>Annalisa Giampino</i>





Conservare per ricostruire. Il caso del Parco Archeologico e Paesaggistico di Agrigento

Sezione I – Il tema

Filippo Schilleci

The evolution of the idea of landscape has produced a transformation that has led from the aesthetic sphere and brought about to a more complex conception, to the idea of a part of territory, as perceived by human beings, whose character derives from the interaction of natural and human factors. The reflections presented here are made by analyzing a particular landscape, the Valle dei Templi of Agrigento. They lead to look at the project, starting from a deep analysis, with a new vision that looks at the archaeological area no longer as a single asset but as an element of a network system of values present in the territory of the Sicily.

Keywords: Landscape, Agrigento, Archaeology, Safeguard, Promotion.

La chiarezza poi del significato del paesaggio può essere riferita fisicamente agli elementi che lo compongono, alla loro interazione, al valore dei loro rapporti reciproci e inoltre alla maniera con cui questi elementi vengono, oltre che vissuti, percepiti [Gulì, 1997, 8].

Conoscere un paesaggio, scomporlo nei suoi elementi per poi ricomporne le relazioni, prevedere politiche di tutela e valorizzazione sono tutte azioni che non possono prescindere dal sapere cosa è paesaggio. La storia del termine è complessa, lunga negli anni se non nei secoli, mutevole e guardando ad una delle definizioni più recenti, quella contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, si legge che «Il “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Seppur concisa, essa racchiude in sé tutti gli elementi che nel tempo hanno cercato di definire, variamente, il termine paesaggio. Leggiamo, infatti, che è una “parte del territorio”, che riporta a fatti fisici ma anche, per altri aspetti, amministrativi; si cita la percezione, che richiama fattori quali l’identità, così come l’estetica; ancora si parla di popolazioni, elemento innovativo rispetto al passato ma fondamentale per qualsiasi azione da intraprendere, fosse essa di semplice conoscenza o di complessa progettazione; natura, ovviamente, altro elemento che nella storia del

termine ha sempre svolto un ruolo cardine per definirlo; relazioni, evidenti o da costruire, concetto che racchiude molti significati ma tutti alla base di qualunque azione di progetto.

La complessità della parola si riflette, chiaramente, nel gran numero di saggi scritti da studiosi di differente formazione che, se letti in maniera sistemica, aiutano a formare un’idea della polisemia del termine.

Il paesaggio non è certamente solo ciò che vediamo con i nostri occhi, l’immagine di un qualcosa di bello che viene trasferita al cervello. Geoffrey Alan Jellicoe a tal proposito scriveva che [1982, 60]:

In realtà, non è affatto esatto dire che la bellezza ha la sua sede nell’occhio dello spettatore, perché questa sede è nel cervello, e l’occhio è soltanto un canale molto importante di comunicazione. La mente è in sé un affascinante studio di paesaggio: quello che gradisce, quello che rifiuta, e come si procura le proprie delusioni.

E ancora si deve chiarire che gli elementi, le differenti specie che si susseguono in un territorio, e che percepiamo come un insieme, non sono ancora un paesaggio; lo diverranno, probabilmente, dopo quello che Georg Simmel [1985] definisce un “processo spirituale” che le trasforma e le fa diventare elementi di un paesaggio [Gambino, 1997]. Come prima accennato si ragiona, in maniera certamente non sempre consapevole, sul paesaggio da sempre. Nel momento in cui si

osserva un territorio, un quadro naturale cercandone le connessioni tra le parti, si sta parlando di paesaggio, così come quando lo si osserva al fine di trasformarlo. Conoscenza, dunque, appare certamente una delle parole chiave per chi opera nel campo del paesaggio. Come fa notare Gulì [1997, 7]:

L'analisi della composizione del paesaggio dovrebbe essere condotta secondo una logica pluridisciplinare, e cioè entro un ambito generale di correlazioni secondo letture proposte dall'ecologo, dal geografo, dal botanico, dall'urbanista e anche dallo storico, ma sempre in maniera tale che essa rientri nei limiti di riferimento dei quadri settoriali. Le correlazioni tra i vari settori collimeranno quindi in un unico "momento", che in termini analitici costituirà e si identificherà nel "paesaggio", la cui conoscenza soltanto allora sarà resa possibile.

Tale osservazione deve essere sempre operata con occhi contemporanei che, però, non dimentichino il passato che risulterà fondamentale per capire relazioni e identità dei luoghi [Decandia, 2000]. Il termine "natura", spesso presente nelle definizioni del termine paesaggio, può portare a pensare che si debba guardare ad esso solo come un fatto, appunto, naturale. L'evoluzione del pensiero e del dibattito scientifico hanno, oggi, fatto superare questo "limite".

Se il paesaggio naturale è, oggi, visibile solo in alcuni quadri o forse negli ultimi ghiacciai esistenti, dovendo per naturale intendere quel paesaggio dove gli esseri umani non hanno mai messo piede e non sono quindi intervenuti modificandolo, le riflessioni si devono spostare sul paesaggio antropico, paesaggio in cui gli esseri umani sono in qualche modo presenti e di cui fanno parte integrante, come sottolineato anche nella Convenzione Europea del Paesaggio. L'essere umano, sin dal momento in cui ha cominciato ad abitare la Terra, ha sempre modificato i luoghi, costruendo paesaggi. Inizialmente con grande rispetto per essi l'uomo, per insediarsi, cercava la sacralità del luogo, i segni della natura, stabilendo con essi un rapporto preciso e seguendo i suggerimenti che da essi provenivano [Assunto, 1973; Turri, 1974; Cullen, 1976; Norberg-Schulz, 1979; Maniglio Calcagno, 1983; Steiner, 1994; Chiusoli, 1999; Raffestin, 2005]. Tale rapporto, di rispetto, quasi di sottomissione si è andato via via perdendo, ribaltando i ruoli e lasciando che gli esseri umani dettassero le regole alla natura. Questa inversione dei ruoli è certamente una delle ragioni, forse la principale, della nascita delle leggi, di tutela prima e di valorizzazione poi, per la protezione del paesaggio che ha dato luogo alle aree protette declinate in diverse forme [Gambino, 1997]. Tra queste forme una delle più conosciute e diffuse è quella del parco che, con differenti accezioni, è oggi diffusa in tutte le parti del mondo.

Anche in Sicilia, con una specifica legge regionale, si

è avviato questo processo, istituendo alcuni parchi e alcune riserve regionali [Schilleci, 2005; Lotta et al., 2018]. Oltre ai parchi istituiti al fine della protezione della natura, in Sicilia si segnala l'istituzione di altri parchi e, tra questi, vi è il particolare caso del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento¹. Come fa notare Cannarozzo [2009, 114]:

Istituito da un'apposita legge regionale, la legge n.20 del 2000, unica nel suo genere in Italia, che ha sottolineato il valore paesaggistico e ambientale del contesto, oltre quello archeologico di consolidata tradizione, e ha anticipato alcuni temi tra cui il superamento del regime vincolistico tramite la "tutela attiva", la concertazione interistituzionale e la partecipazione.

La storia, quindi, di questo parco, nella sua accezione di paesaggistico oltre che di archeologico, è abbastanza recente e si inserisce nella invece lunga e complessa storia urbanistica del territorio agrigentino [Rossi Doria, 2007; Lo Piccolo, 2009]. Ma nonostante la "giovane età" molte politiche sono state avviate in questi anni per far sì che la bellezza, la storia, il valore e la natura presenti meritassero a pieno il titolo di Patrimonio dell'Umanità².

Le politiche, le ricerche e i progetti prodotti e realizzati hanno avuto sempre sia la finalità della valorizzazione e della tutela dell'area, sia quella della ricerca di un paesaggio violentemente trasformato nei secoli, se non addirittura andato perduto. Lavorare sul e per il paesaggio vuol dire agire su più livelli.

«Non si tratta, infatti, soltanto di "conservare", ma soprattutto di "ricostruire" continuamente a partire da punti di riferimento "naturali" e "artificiali" di forte pregnanza» [Indovina, 1997, 5].

Tra i vari livelli in cui il Parco ha lavorato non sono da sottovalutare quello gestionale e quello partecipativo. Il primo livello richiama l'importanza di una corretta e attiva gestione di un parco, una gestione che inquadri tutte le politiche e i progetti in una filosofia unica e in una strategia che guarda al futuro con lo sguardo al passato³. Guido Ferrara scriveva, a proposito dei parchi, che [1992, 9]:

Sono in pochi a pensare che un parco non può essere soltanto un'area geografica, e che dire "conservazione" senza dire chi la esercita, con quali benefici e con quali mezzi anche di conoscenza, anche di tecnica, è solo un ennesimo auspicio di eventi che sfugge la logica e la necessaria aderenza alla storia.

Il secondo livello, partendo da semplici domande, quali "chi vive il paesaggio? come lo vive? come vorrebbe viverlo?" cerca, anche se con fatica, di portare avanti modelli di progettazione partecipata principalmente con la popolazione dell'area, cercando di dare al Parco anche un ruolo sociale, dato che «è evidente che il paesaggio, di cui discutiamo, è indissolubilmente connesso al processo dei mutamenti sociali» [Gulì, 1997, 37].

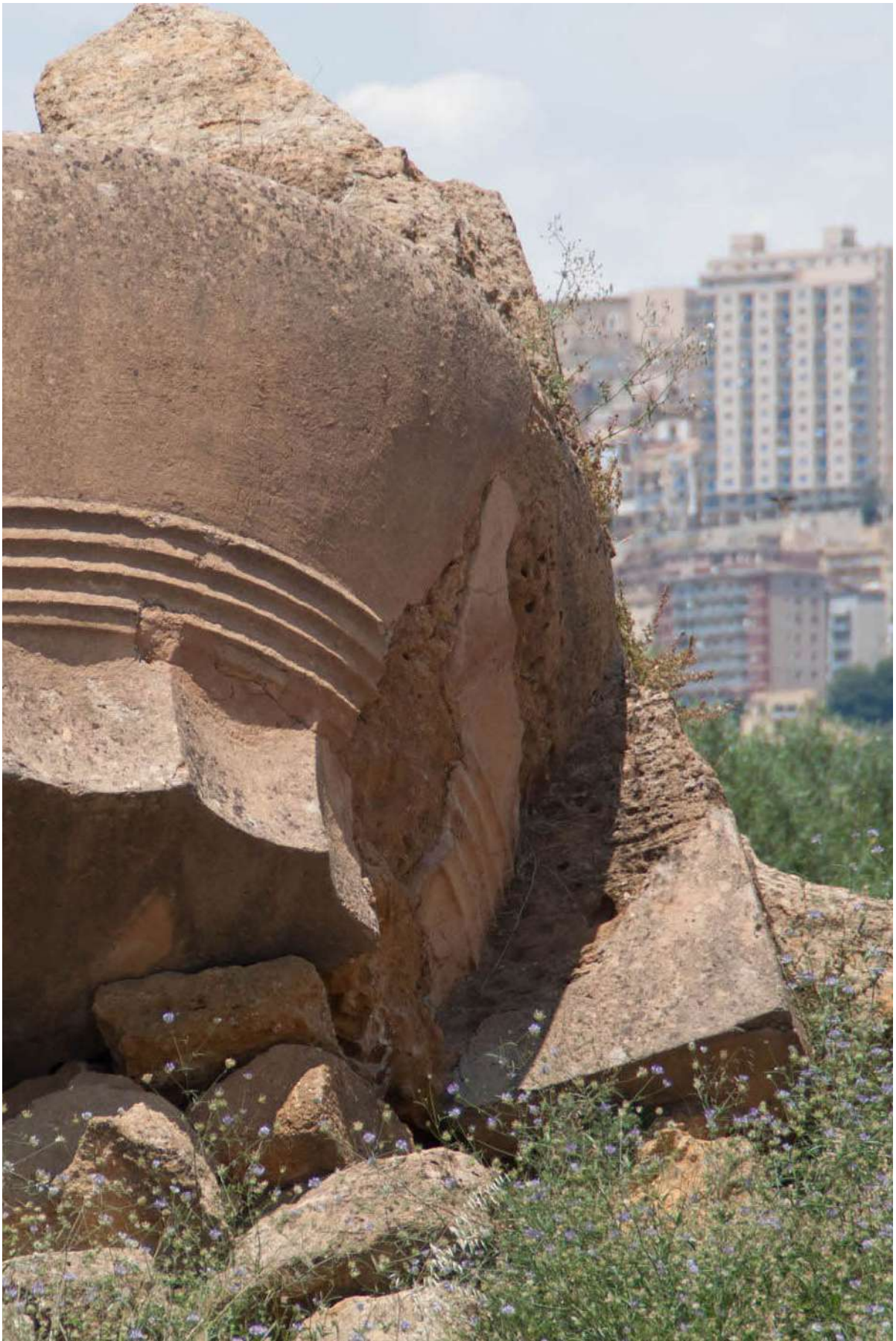


Fig. 1. Valle dei Templi, sullo sfondo la città contemporanea, in primo piano un frammento del Tempio di Zeus Olimpio (foto di F. Piccolo).

Non semplice il dialogo tra scienze sociali e progetto di territorio, di paesaggio, ma certamente necessario se si vuole raggiungere la tanto auspicata integrazione tra i differenti saperi disciplinari e gli attori che agiscono sul territorio [Bonesio, 2007; Picone, 2012].

Quest'ultima riflessione porta a pensare che potremmo aggiungere anche un ulteriore livello: quello didattico e pedagogico. Il Parco, grazie alla sua gestione e al suo modello partecipativo, ha avviato numerose iniziative per la conoscenza, in sinergia con le istituzioni scolastiche di tutti i livelli. Veri e propri laboratori e workshop di progettazione *en plein air* vengono organizzati dimostrando la grande disponibilità dell'ente parco. Seguendo questa linea, nel 2018 il Dipartimento di Architettura ha organizzato un seminario, con conseguente workshop, dal titolo *La Grande Akragas*⁴ i cui risultati sono contenuti nel presente numero della rivista.

Intervenire su un paesaggio è sempre una operazione complessa, delicata. In un paesaggio come quello della Valle dei Templi forse lo è ancora di più. Paola Sereno scriveva che ogni paesaggio è un'elaborazione culturale di uno specifico ambiente naturale [Sereno, 1983], e cultura e natura sono le due parole chiave che devono guidare il progetto in questo particolare ambiente.

Guli sostiene che [1997, 81-82]:

Assecondare le iniziative spontanee e accettare i suggerimenti che sollecitano nuove incentivazioni può costituire un valido aiuto per ottenere risultati positivi nell'assetto del paesaggio, cosicché la sovrapposizione sul territorio di griglie diverse redatte sulla base di specifici contenuti ed esigenze varie potrà contemporaneamente smussare i punti di collisione che sicuramente si incontreranno di volta in volta nelle diverse realtà. Queste realtà, tradotte in termini tecnici, faranno riferimento ad una legislazione non generalizzata ma pertinente alle risorse presenti che vanno esplicitate attraverso la progettazione urbanistica, tenendo sempre presenti il concetto di continuità territoriale della regione.

Un elemento innovativo su cui riflettere, parlando di progetto, può essere quello del ruolo che il Parco stesso potrebbe avere in un sistema molto più ampio, quello dei beni culturali sia naturali che antropici, che si stende, in un'ottica reticolare e senza soluzione di continuità, su tutto il territorio dell'isola. Il riferimento, parlando di sistema di aree, è alla pratica di lettura e progetto del territorio che da più di vent'anni ha preso campo: quello della continuità ecologica identificata nel progetto di rete ecologica [Schilleci, 1999, 2004, 2010, 2012; Lotta et al., 2017].

Una valorizzazione economica, sociale e culturale, allora, accompagnata non più da regole di tutela imposte dall'alto, ma da regole scaturite da riflessioni partecipate e mirate ai luoghi e alla loro identità, sempre più ignorata in nome di un progresso economico e "insostenibile". Avviare riflessioni su politiche di tutela e valorizzazione attive attraverso, appunto, il sistema della

"continuità ambientale" perseguito dalla rete ecologica. La Valle dei Templi di Agrigento, divenendo uno degli elementi della Rete Ecologica Regionale potrebbe acquisire un valore ancora più alto sviluppando, grazie ad una visione sistemica, tutte le sue grandi potenzialità ponendo da un lato un freno a quei processi di trasformazione che nel passato hanno recato grandi e gravi danni a quel paesaggio tanto decantato ancora dai viaggiatori dei secoli scorsi [Schilleci, 2014] e dall'altro innescando processi virtuosi prodotti da progetti consapevoli [Schilleci, 2012].

Filippo Schilleci
filippo.schilleci@unipa.it

Immagine di apertura: Valle dei Templi, colonne del Tempio di Eracle, 2019 (foto di D. Guameri).

Note

1. L'istituzione del Parco è avvenuta a seguito della L.R. n. 20 del novembre del 2000. Ma la storia del Parco è più antica e ha visto il suo inizio già nel 1968, con un d.m. che individuava le zone A e B del Parco Archeologico. Nel 1991 con un altro decreto del Presidente della Regione Sicilia venivano modificati in alcune parti i confini e si istituiva il Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento. È solo nel 2000, però, che il parco prende anche la denominazione di Parco Archeologico e Paesaggistico.
2. La Valle dei Templi di Agrigento è stata dichiarata Sito UNESCO e Patrimonio dell'Umanità nel 1997 dall'UNESCO che ha sottolineato, nelle motivazioni, il valore universale eccezionale dal punto di vista storico ed evidenziando come essa rappresenti una testimonianza di una civiltà scomparsa sia grazie alle sue costruzioni, ma anche grazie al paesaggio in cui è inserita.
3. La legge di istituzione del 2000, all'art. 8, chiarisce il ruolo del Direttore e del Consiglio del Parco.
4. Grazie alla collaborazione tra un gruppo di docenti, studenti e dottorandi coordinati dal professor Andrea Sciascia, del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, il dottor Giuseppe Parello, direttore dell'Ente Parco della Valle dei Templi, e la paesaggista Karin Helms, dell'Ecole Nationale Supérieure du Paysage de Versailles, si è avviato un lavoro di studio e progettazione interscalare nella Valle dei Templi e in alcune aree circostanti.

Bibliografia

- Assunto R. (1973). *Il paesaggio e l'estetica. Arte, Critica e Filosofia*, Giannini Editore, Napoli.
- Bonesio L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra globale e locale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Cannarozzo T. (2009). "Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale", in Lo Piccolo F. (a cura di) *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 61-133.
- Chiusoli A. (1999). *La scienza del paesaggio*, Clueb, Bologna.
- Cullen G. (1976). *Il paesaggio urbano: morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna.
- Decandia L. (2000). *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubettino, Catanzaro.
- Ferrara G. (1992). "Prefazione", in Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-10.
- Gambino R. (1997). *Conservare. Innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, UTET, Torino.
- Guli A. (1997). *Il paesaggio. Lettura e analisi delle sue componenti*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo.
- Indovina F. (1997). "Presentazione", in Guli A., *Il paesaggio. Lettura e analisi delle sue componenti*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo, pp. 5-6.
- Jellicoe G. A. (1982). *L'architettura del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Lo Piccolo F. (a cura di, 2009). *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea Editrice, Firenze.
- Lotta F., Schilleci F., Todaro V. (2017). *Connected Lands. New perspectives on Ecological Networks Planning*, Springer, Milano.
- Lotta F., Schilleci F. (2018). "The Sicilian system of Protected Areas – Integrated planning and management policies for protected areas", in AA.VV. (a cura di), *Conference Volume, 6th Symposium for Research in Protected Areas*, Salzburger Nationalparkfonds, Salzburg, pp. 387-390.
- Maniglio Calcagno A. (1983). *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Calderini, Bologna.
- Norberg-Schulz C. (1981). *Genius Loci*, Electa, Milano.
- Picone M. (2012). "Scienze sociali e progetto di territorio", in Schilleci F. (a cura di), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 123-139.
- Raffestin C. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Rossi Doria B. (2007). "Agrigento", in Rossi Doria B. (a cura di), *Sicilia. Terra di città*, IGM, Firenze, pp. 198-217.
- Schilleci F. (1999). "La rete ecologica: uno strumento per la riqualificazione del territorio", in Baldi M. E., *La riqualificazione del paesaggio*, Palermo, pp. 355-383.
- Schilleci F. (2004). "Reti ecologiche e strumenti di pianificazione", in APAT Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici, *La formazione ambientale attraverso Stages*, APAT, Roma, pp. 328-339.
- Schilleci F. (2005). "Il contesto normativo in Sicilia. Una difficile pianificazione tra ritardi e resistenze", in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel mezzogiorno*, Milano, FrancoAngeli, pp. 189-208.
- Schilleci F. (2010). "Visioni identitarie di territori ri-connessi", in Todaro V. *Reti ecologiche e governo del territorio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 171-178.
- Schilleci F. (2012). "Innovazione e pianificazione. Una nuova visione per il progetto del territorio provinciale", in Schilleci F. (a cura di), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 61-85.
- Schilleci F. (2014). "Conoscere il territorio per un consumo consapevole. Akragas e i suoi valori identitari", in Scavone V. (a cura di), *Consumo di suolo. Un approccio multidisciplinare ad un tema trasversale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 179-187.
- Sereno P. (1983). *Il paesaggio*, La Nuova Italia, Roma.
- Simmel G. (1985). *Il volto e il ritratto. Saggi sull'arte*, il Mulino, Bologna.
- Steiner F. (1994). *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Turri E. (1974). *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollandi e Boringhieri, Torino.



**Università
degli Studi
di Palermo**

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

AGRIGENTO. ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA

Luciana Macaluso

ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA.

L'ESPERIENZA DE LA GRANDE AKRAGAS

Andrea Sciascia

CONSERVARE PER RICOSTRUIRE.

IL CASO DEL PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DI AGRIGENTO

Filippo Schilleci

IL MUSEO ARCHEOLOGICO PIETRO GRIFFO A 50 ANNI DALLA COSTRUZIONE

Giuseppe Guerrera

ARCHITETTURE ESSENZIALI NELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO

Luciana Macaluso

LA GRANDE AKRAGAS. I PUNTI DI VISTA DEI VIAGGIATORI TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

Veronica Angela Valenti

TRE PUNTI DI VISTA

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso

01_ JOHN GOLDICUTT.

SITUAZIONE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO, 1817

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Filippo Bartoli

Paolo De Marco, Giancarlo Gallitano, Luigi Savio Margagliotta

02_ JOHN GOLDICUTT.

TEMPIO DI GIUNONE LACINIA, 1817

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Antonio Alessandro

Giuseppe Mineo, Flavia Oliveri, Flavia Zaffora

03_ CHARLES ROBERT COCKRELL.

VEDUTA DELLE ROVINE DEL TEMPIO DI GIOVE, 1814

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Giorgio D'Anna

Giovanni Gueli, Laura Sciortino

RETI

Roberta Amirante, Marella Santangelo, Paola Scala

LETTURE

Francesca Lotta, Giancarlo Gallitano, Chiara Giubilaro

Annalisa Giampino

Questo numero speciale raccoglie i risultati del workshop “La Grande Akragas” tenutosi ad Agrigento il 24 e il 25 gennaio 2018. Nato da un’idea di Andrea Sciascia che ne ha curato le attività insieme a Luciana Macaluso, tale progetto ha visto la partecipazione di Filippo Schilleci e Giuseppe Guerrera, quest’ultimo da tempo attivo nello studio di Agrigento e della Valle dei Templi.

Il progetto è stato inoltre realizzato con il coinvolgimento di Giuseppe Parello, in quel periodo direttore del Parco della Valle dei Templi, la cui azione è da sempre improntata ad un esteso coinvolgimento civico. Il workshop ha inoltre visto la partecipazione di Karin Helms, paesaggista e attualmente professoressa presso la Oslo School of Architecture and Design e fondatrice dell’EMiLA – European Master in Landscape Architecture.

